



**QUEL SANTUARIO NEGATO** di Mirella Perrone



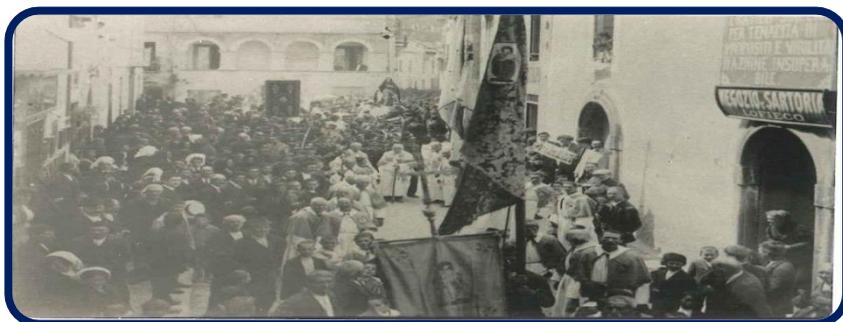
A Siracusa, in Sicilia, alcuni anni fa fu costruito un Santuario per conservare e venerare una piccola effigie della Vergine Maria, un quadretto di gesso, di poco conto, di quelli che una volta si compravano al mercato e che, posto a capo del letto della camera di due sposi, comincia a lacrimare e continua a farlo per alcuni giorni. Questo Santuario si chiama, infatti, Santuario della Madonna delle Lacrime e il quadretto è addirittura conservato in una teca di cristallo antisfondamento.

Mi sono sempre chiesta, a tal proposito, perché una interessante Chiesa di **Castelluccio Inferiore**, piena di stucchi barocchi e con due cupole bizantine, resa ancora più pregevole dall'**opera dell'artista mormannese Galtieri**, non fosse mai diventata Santuario, nonostante esistessero tutte le premesse per diventarlo.

Ma andiamo per ordine. Era una mattina del primo giugno del 1896 e, diversamente dal solito, nelle due comunità di C. Inferiore e Superiore c'era molto fermento. Un evento particolare (che qui non mi fermo a raccontare) aveva portato gran parte dei cittadini di Papisidero a raggiungere C. Superiore che nel viaggio di ritorno si fermano a C. Inferiore.

Un po' per riposarsi, un po' per ripararsi dalla calura, un po' per pregare, molte di quelle persone entrarono nella bella **chiesa di S. Nicola di Myra**. Qualcuno notò che gli occhi della statua della B. V. Addolorata si muovevano.

La comitiva tutta si avvicinò all'effigie, che non sembrava più una statua e mostrava un volto di carne. Richiamati dalle loro grida e dal pianto, furono in molti ad entrare in Chiesa, ben presto gremita di gente.



Quando il parroco don Giuseppe Taranto, incredulo, entrò in chiesa, si trovò (così è annotato negli atti), "di fronte a quello sguardo che si rivolgeva a lui e a tutti i presenti, anche singolarmente".

Non era più un simulacro di gesso, era una persona vera!

Nessuno seppe dire quanto durò tutto questo, ma abbastanza perché altri sacerdoti, nel frattempo giunti in chiesa, constatassero l'evento "di questa madre che continuava a guardare i suoi figli e a penetrare i loro cuori".

il parroco, come a volersi allontanare da un problema che riteneva più grande di lui, ordinò di chiudere la porta a vetri della nicchia che custodiva la statua.



La nicchia venne chiusa a malincuore e, nel silenzio più totale, quasi irreale, in cui tutti si erano chiusi, il vetro si frantumò in mille pezzi, a conferma che quella madre voleva restare in mezzo ai suoi figli.

Nel pomeriggio una delegazione partì alla volta di Cassano Ionio, dal vescovo Evangelista Di Milia, che raggiunse il borgo il mattino seguente, quando poté accertarsi della veridicità dell'evento. Stabilì che, a ricordo di ciò, ogni anno, il primo giugno, si svolgesse una processione devozionale.

Intanto cominciò ad arrivare gente dai paesi vicini ma, a poco a poco, negli anni, la festa del primo giugno è rimasta solo prerogativa dei castellucesi.

Per via di quell'evento mi sono sempre chiesta come mai, a differenza di Siracusa o di Civitavecchia (anche lì una statua ha lacrimato), la chiesa di Castelluccio non è assunta a Santuario.

Ne conobbi i motivi durante la celebrazione solenne del centenario.

Facendo io parte dell'amm. com.le, in qualità di assessore, partecipai ad un incontro riservato con il vescovo s.e. Rocco Talucci.

A lui sottoposi le mie perplessità.

Gli avvenimenti, sia pure rilevanti, erano avvenuti in un periodo in cui l'unità d'Italia era da poco avvenuta e persisteva da parte del governo savoiardo una persecuzione politica, economica e sociale verso il Sud. Le stesse chiese erano state depredate e molti preti perseguitati, alcuni uccisi. A questo bisognava aggiungere i numerosi detrattori della religione e della Chiesa, per cui ne derivò una prudenza eccessiva.



Era meglio, dunque, non svegliare *il can che dorme* e tutto si svolse sotto tono, fino a quando il miracolo si ripresentò nel 1946, presenti tutte le autorità.

Quella volta fu mons. Barbieri, sempre di Cassano (Castelluccio fino a non molti anni fa apparteneva a questa diocesi), a constatarne la veridicità.

Siamo nel periodo del plebiscito, che vedeva contrapposto il partito repubblicano a quello monarchico, periodo in cui l'Italia, soprattutto meridionale, era aggravata da problemi sociali ed economici ed intere famiglie emigravano per le Americhe, con una sinistra in ebollizione, fatta per lo più da miscredenti e facinorosi, pronti a vederci un chiaro motivo di propaganda, di proselitismo se non di input al bigottismo, per cui anche allora fu usata la prudenza.

Il vescovo Barbieri acconsentì alla ripresa dei festeggiamenti, ma, ancora una volta, raccomandando al parroco Vincenzo Conte di farlo nella calma e nella dignità cristiana, tenendo presente il bene della pace sociale.

Quanto da me riferito è conservato negli atti della parrocchia, comprensivi delle firme di testimoni attendibili.

L'ho scritto perché lo devo alla città di Castelluccio, sempre nel mio cuore, soprattutto lo devo a Lei che in modo così incredibile, ha voluto mostrarsi ai fedeli lì presenti e anche a tutti quelli che potranno e vorranno visitarla lì, in quella chiesa, dove è sempre presente, come d'altronde lo è in tutte le altre, ma anche per invitare i castellucchesi ad adoperarsi perché quella Chiesa diventi un Santuario.

La Chiesa, in verità, è l'insieme della comunità dei credenti che si riuniscono per pregare in nome di un solo Dio e, mi si permetta questo, di una sola Vergine Maria. In base a questa considerazione, ritengo che un santuario è o diventa tale se "a furor di popolo" sono i fedeli a renderlo tale, ma dove la stessa Vergine Maria si degni di rendersi visibile e non mi chiedo se è più importante una lacrimazione o uno sguardo o degli occhi vivi che si muovono in un viso di carne, a SUGGELLARLO COME SANTUARIO è **Lei** stessa.

Per la grandezza dell'evento, che ha coinvolto più comunità, i castellucchesi dovrebbero altresì adoperarsi, affinché la B.V. Addolorata di Castelluccio diventi la protettrice della Valle calabro-lucana del Mercure (senza voler togliere nulla alla Madonna dello Spasimo di Laino e al di là di ogni forma di campanilismo) perché, per dirla con le parole della professoressa Giuseppina Grisolia, "nello sguardo di Maria c'è lo sguardo di Dio che segue i nostri passi malfermi" .